

Confedilizia**«Serve curare verde e acqua e non lasciare le pianure»**

» Roma «La rivoluzione urbanistica può attendere, quello che serve è una maggiore riflessione sull'ambiente per trovare soluzioni che arginino, contengano o facciano defluire le acque al di fuori dei centri abitati», salvando persone, case e attività produttive e commerciali. La pensa così Annamaria Terenziani, presidente di Confedilizia Emilia-Romagna, che non vede ancora la necessità di cambiare radicalmente modo di vivere, abbandonando le pianure o i piani bassi degli immobili per trasferirsi altrove.

«All'interno delle città ancora non si percepisce la necessità di cambiare stile di vita. Ai piani terra si vive, ci sono negozi. E ci sono attività, centri commerciali e ristoranti anche nel sottosuolo, in tante cantine riconvertite», spiega. «Pensare di sacrificare tutto questo è una soluzione che va vista come extrema ratio», sottolinea Terenziani. Prima bisogna pensare a soluzioni per arginare, contenere, far defluire le acque fuori dalle città, utilizzando per esempio le casse di espansione (senza commettere «imprudenze o abusi» costruendoci dentro), le dighe o gli allagamenti preventivi, con la rottura degli argini dei fiumi nelle zone agricole al di fuori dei conglomerati urbani. Un metodo che, evidenzia la presidente di Confedilizia, è stato utilizzato in passato per il Po e ha permesso di salvare le città. La prima strategia passa quindi per la cura dell'ambiente e del territorio, anche con la pulizia dei fiumi. Molto va fatto fuori dai centri abitati, ma anche le città devono fare la loro parte, puntando sul verde urbano ad esempio, come metodo per drenare e frenare gli allagamenti dovuti all'eccesso di precipitazioni. «Anche quella di andare a vivere in collina - conclude - è un'idea suggestiva, ma poco praticabile per un Paese così urbanizzato con il nostro. Se in massa ci trasferissimo tutti in collina i problemi ci sarebbero comunque, ma sarebbero altri, a partire dalle frane».

